

Avete attribuito al Presidente della Repubblica una serie di competenze di basso profilo per compensare la sottrazione del potere politico più importante di quest'organo, nella speranza che non vi si possa accusare di aver completamente derubricato il ruolo del Capo dello Stato nel mantenimento degli equilibri politici della nostra Repubblica. Ritenete che avere attribuito qualche potere di nomina di qualche *Authority* o del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura possa bilanciare l'enorme sottrazione di poteri al Presidente della Repubblica. Non è stata confermata la formula originaria dell'articolo 88 che sancisce il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere, ovviamente in determinate condizioni politiche che voi, tuttavia, non potete prevedere attraverso un'elencazione normativa così schematica in cui non c'è la politica. Non vi sono elementi per capire se occorra andare avanti o meno nella legislatura, non c'è nulla che indichi il mantenimento di quel potere di equilibrio tra il Presidente della Repubblica e primo ministro, che è essenziale perché la Costituzione sia equilibrata, perché questa Repubblica resti una Repubblica parlamentare e perché si possano mantenere correttamente le funzioni del Presidente della Repubblica e del primo ministro.

L'emendamento della maggioranza non è assolutamente condivisibile ed affronta il problema dei « ribaltoni » politici in maniera schematica.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Invece (concludo immediatamente, Presidente), non si intende accettare la nostra diversa formulazione, che lascia al Presidente della Repubblica il compito fondamentale di analisi della situazione politica che gli permetta, sulla base, non di un semplice calcolo numerico, ma di una valutazione politica, di decidere se far continuare o meno una legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale poiché il suo gruppo ha esaurito i tempi, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti al cuore del problema. Stiamo riflettendo sul tentativo di razionalizzare in un Governo parlamentare i due istituti che più lo caratterizzano rispetto ad un Governo presidenziale, ossia lo scioglimento delle Camere e la sfiducia costruttiva.

Avete mutuato questo disegno dalla Costituzione spagnola del 1978; peccato che abbiate inserito una condizione che allora non era prevista e che fa sì che questa vostra ipotesi sia totalmente inaccettabile: la mozione di sfiducia costruttiva deve essere sottoscritta dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti delle Camere. In quest'ossessione di voler iperazionalizzare e regolamentare tutto vi sfugge la capacità di gestire le questioni costituzionalmente rilevanti. Oltretutto, siete andati oltre qualsiasi logica, dividendo i parlamentari in deputati di serie A e deputati di serie B, quelli che appartengono alla maggioranza e quelli che non vi appartengono.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Vi è il rischio che sia leso addirittura l'articolo 67 della Costituzione, che fissa il divieto del mandato imperativo. Credo che questo rappresenti un *vulnus* gravissimo, che potrebbe anche essere sanzionato dalla Corte costituzionale in quanto lede il principio supremo della democrazia rappresentativa; costituirebbe, dunque, un limite alla stessa legge di revisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi siamo contrari a questo emendamento,

perché mortifica il ruolo del Presidente della Repubblica, lo riduce ad un guardiano di notte della maggioranza, così come il grande Marx diceva dello Stato rispetto al capitale. Il secondo argomento, quello trattato da Bressa, riguarda questa assurdità rappresentata da una forma promiscua di maggioranza, che, nella maggioranza, determina la procrastinatura del ruolo del Presidente del Consiglio. Delle due l'una, onorevoli deputati: o si decide un metodo — come noi nella passata legislatura avevamo fatto, — di modifica istituzionale (a partire dalla legge elettorale, naturalmente, che è la base di tutto), sul modello del cancellierato, in cui è il Parlamento che definisce il Presidente del Consiglio (allora è logico che, come *Taras Bulba*, io ti do la vita, io te la tolgo e io te la ridò), oppure, le norme antiribaltone devono stare dentro il regolamento della Camera, cioè devono essere delle norme non vincolate costituzionalmente, perché altrimenti non avrebbe alcun senso. In caso contrario, si « cozzerebbe » contro l'articolo 67 della Costituzione, che vieta il vincolo di mandato per il singolo parlamentare, e si inibirebbe la libertà del parlamentare, che non può essere conculcata nella espressione della sua volontà politica. Essa può essere limitata, si possono creare dei deterrenti di varia natura, ma non può essere conculcata. Questa soluzione contenuta nell'emendamento della maggioranza è un obbrobrio, un pasticcio inaccettabile, incostituzionale, e, qualora dovesse passare, questo argomento sarà uno dei cavalli di battaglia nella propaganda per il referendum abrogativo. Ci pensi chi è in tempo di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, parto proprio dalle affermazioni del collega Gianni. Noi riteniamo che questo sia uno dei motivi per cui faremo il referendum e lo vinceremo. Qui vi è una

visione completamente diversa tra i colleghi del centrosinistra, che continuano ad arrampicarsi sugli specchi, e le proposte che la maggioranza articola in aula. È chiaro che i poteri del Presidente della Repubblica sono una conseguenza della scelta fatta con l'articolo 26, che modifica l'articolo 92 della Costituzione; vorrei far notare al collega Marone che in questo articolo, per l'appunto, è indicato tutto quello che lui non ha sostenuto, perché l'elezione del *premier* avviene attraverso un meccanismo che dà a quest'ultimo una maggioranza parlamentare. È scritto nella proposta di modifica della Costituzione.

Allora è chiaro che, con la indicazione diretta del primo ministro da parte dell'elettore, abbiamo scelto una democrazia partecipativa, che è un modello completamente diverso dalla democrazia parlamentare alla quale voi vi volete continuamente appellare, dimenticando, nel frattempo, che meccanismi del genere, nella nostra Repubblica, sono presenti ovunque, dai comuni alla provincia, alla regione, dove si elegge direttamente il sindaco, il presidente di provincia, il presidente della regione, che ha potere di vita e di morte sull'assemblea consiliare, non attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva, che inseriamo in questo caso, ma attraverso il meccanismo della sfiducia distruttiva, che esiste a livello degli enti locali e dei consigli regionali.

Allora, io vorrei capire a che cosa si appellano i colleghi del centrosinistra. È chiaro che, nel momento in cui il primo ministro viene indicato dal corpo elettorale, si modifica completamente il rapporto tra il Parlamento ed il Presidente della Repubblica, che a quel punto assume la figura notarile di chi prende atto del dato elettorale. Viene affermato nell'articolo 26, che propone la modifica dell'articolo 92 della Costituzione che il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati dell'elezione della Camera dei deputati, nomina il primo ministro. Il Presidente della Repubblica, notaio, verifica chi ha indicato il popolo come *premier* e lo designa a costituire il Governo.

Ed è chiaro che da tale momento si costituisce un rapporto indissolubile tra volontà popolare, maggioranza parlamentare, indicazione del *premier* e Presidente della Repubblica. Sicché quest'ultimo potrebbe intervenire unicamente per sciogliere le Camere, qualora, per il venire meno o della maggioranza a sostegno del *premier* o — anche per cause naturali — dello stesso *premier*, si infrangesse tale rapporto. Al riguardo, si è previsto il meccanismo sostitutivo della sfiducia costruttiva al fine di permettere alla maggioranza, espressione del corpo elettorale, di poter continuare a governare per rispettare mandato e programma elettorali.

Peraltro, lo stesso articolo 88 della Costituzione vigente assegna al Presidente della Repubblica una funzione notarile; infatti, stabilendo che « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse », attribuisce al Capo dello Stato una funzione notarile già nell'attuale assetto dei rapporti tra Parlamento, Governo e Presidente della Repubblica. È dopo l'intervento delle solite consultazioni tra i partiti che il Capo dello Stato, oggi, nomina il Presidente del Consiglio. In precedenza, su indicazione dei partiti che costituivano in Parlamento una maggioranza mentre, più recentemente, su indicazione del dato elettorale, il Presidente della Repubblica sceglie il candidato *premier* e lo indica alle Camere per formare una maggioranza; quindi, egli compone tale tipo di rapporto nel rispetto dell'articolo 88 della Costituzione vigente.

Noi modifichiamo tale articolo perché si modificano i pesi e contrappesi tra volontà popolare, esercizio del Governo e rappresentanza parlamentare (e, quindi, istituzionale). Non credo che il sistema presenti delle sbavature, onorevole Marone,...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli.....

VINCENZO NESPOLI. ... non lo credo in quanto la maggioranza è individuata in base al nuovo articolo 92 previsto dall'articolo 26 del provvedimento in esame; è, dunque, una maggioranza che, ad un

tempo, esce dalle urne e supporta il candidato *premier*. Quindi, è chiaro che, in siffatto schema costituzionale, il ruolo del Presidente della Repubblica non può che essere quello assegnatogli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 23.201, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	366
Votanti	362
Astenuti	4
Maggioranza	182
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	150).

Avverto che gli emendamenti Tabacci 23.75 e Perrotta 23.72 risultano preclusi.

Passiamo, quindi, alla votazione dell'articolo 23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ogni Repubblica ordinata come democrazia rappresentativa è caratterizzata dal modo in cui si articolano i rapporti tra Presidente della Repubblica, Governo e Parlamento. In ogni sistema, si cerca e si identifica un punto di equilibrio tra questi soggetti.

L'articolo in questione definisce, appunto, i rapporti tra essi che questa riforma vuole realizzare. Esso provoca, ad un tempo, la sottrazione al Capo dello Stato delle sue funzioni principali e la collocazione del Parlamento alla mercé del Governo; una sua autentica sottomissione al Capo del Governo.

Il Presidente della Repubblica, oggi, in Italia, è un arbitro tra le istituzioni; è il punto di equilibrio del sistema costituzio-

nale. Tale ruolo, oggi, il Capo dello Stato, lo esercita soprattutto con due funzioni: il potere di scioglimento del Parlamento — perché si addivenga a nuove elezioni — e la nomina del Capo del Governo. Se quest'ultima funzione è sempre stata vincolata al rispetto della maggioranza parlamentare — e, dopo la legge elettorale del 1993, allo schieramento che ha vinto le elezioni —, il potere di scioglimento delle Camere ha sempre posto il presidente della Repubblica come arbitro tra Governo e Parlamento.

Vi è oggi, intorno a tale ruolo di garanzia svolto dal Capo dello Stato, un equilibrio, un sistema di bilanciamenti nel quale nessuno è privo di controlli.

Il Presidente della Repubblica, infatti, con l'articolo in esame, contro il quale voteremo, perde tali funzioni, poiché non sarà più il garante del buon funzionamento del sistema. Tutto verrà concentrato, invece, nelle mani del Capo del Governo, vale a dire il primo ministro.

Si verifica in tal modo, contestualmente, sia la scomparsa dell'arbitro *super partes*, al di sopra delle parti perché estraneo al gioco politico, sia la sconfinata concentrazione di poteri di un solo organo: il primo ministro.

La funzione arbitrale oggi, nel nostro paese, è sottratta ai protagonisti dello scontro politico. Non sarà più così: i protagonisti dello scontro politico, infatti, non avranno più alcun arbitro al di sopra di sé ed al di fuori della loro cerchia. Viene attribuita al primo ministro una somma di poteri largamente maggiore di quella di cui gode il Presidente di una Repubblica presidenziale, poiché questi, in quei sistemi, ha sempre e comunque di fronte a sé un Parlamento pienamente autonomo e forte.

Con la riforma in esame, inoltre, viene realmente annullato e vanificato il principio della separazione dei poteri, cardine di ogni democrazia. Viene rimosso, onorevoli colleghi, e viene ignorato il criterio dei pesi e dei bilanciamenti tra gli organi costituzionali, sempre applicato — lo ripeto — nelle democrazie affinché nessuno abbia, da solo, troppo potere.

Concludo, signor Presidente, ricordando che, qualche giorno fa, in questa Assemblea ho sentito affermare che questo strapotere del primo ministro, che la riforma in esame vuole realizzare, sarebbe stato proposto, a suo tempo, anche dalla Commissione bicamerale per le riforme. Orbene, chi lo ha affermato evidentemente non ne faceva parte, e non ne ha neppure letto gli atti! Quella proposta prevedeva, al contrario, un rafforzamento del Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo e partecipe delle scelte di politica estera e della difesa.

Quella proposta, inoltre, configurava un equilibrio tra Capo dello Stato, Governo e Parlamento che manca del tutto, invece, nella riforma in esame: è anche per questo motivo che vi siamo fermamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lo scioglimento delle Camere costituisce — come è stato testé sostenuto, con grande efficacia, dall'onorevole Mattarella — uno dei poteri di maggior rilievo del Presidente della Repubblica, e la modalità con cui si esercita illumina la natura del governo parlamentare.

La connessione automatica tra la sfiducia su un provvedimento e lo scioglimento del Parlamento, che prevedete di introdurre con la riforma in esame, riduce nella sostanza ad una funzione puramente notarile la carica di Presidente della Repubblica.

In tal senso, essa anticipa la figura « salvifica » del *premier*, poiché si tratta di una figura « forte », a fronte di una figura « debole » come quella, per l'appunto, del Capo dello Stato. La figura forte del *premier*, infatti, risulta essere il punto di riferimento di una realtà istituzionale che, con la *devolution*, viene frazionata socialmente, istituzionalmente e politicamente. Attraverso l'articolo in esame, dunque, voi minate l'equilibrio dei poteri fissato dalla

Costituzione repubblicana, ma è l'intero impianto che non regge!

Le stesse norme antiribaltone, in realtà, alludono ad una modifica radicale sia dello spirito, sia della filosofia della Costituzione italiana in ordine ad uno dei suoi punti nodali. Viene infatti violato l'articolo 67 della Costituzione, ed in tale maniera voi strutturate un'ipotesi di governabilità fondata rigidamente sul sistema dell'alternanza, costruendo le condizioni affinché si verifichi solo una semplice sostituzione delle classi e dei ceti politici dirigenti, anziché un processo di ricambio accompagnato anche da un'ipotesi di trasformazione. Voi, per questa via, sanzionate sia l'impermeabilità delle istituzioni al conflitto sociale, sia l'impossibilità del conflitto sociale di modificare gli orientamenti degli Esecutivi.

Se si volesse discutere sulla rappresentanza, occorrerebbe affrontare di petto l'unica, vera, grande questione sul tappeto: il ripristino della legge proporzionale. Voi non fate questo. Se ci fosse stata una reale rappresentanza, per coerenza politica e seguendo anche un'organicità di struttura costituzionale, avremmo adottato il sistema della sfiducia costruttiva, già insito nel modello tedesco.

In questo testo, al contrario, siete dentro un altro orizzonte, dentro un'altra casistica. Alimentate, per questa via, una sistematica passività e, sempre per tale via, uccidete realmente la rappresentanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Sulla morte di due cittadine italiane nell'attentato terroristico di Taba (ore 17,50).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione, per favore.

Essendo stato sollecitato, tra l'altro, da alcuni colleghi, e nonostante il Presidente Casini abbia già avuto modo, nella giornata di ieri, di intervenire al riguardo, credo di interpretare il sentimento di tutta

la Camera dei deputati nell'esprimere il cordoglio per la morte delle giovani Jessica e Sabrina Rinaudo, vittime del barbaro attentato terroristico che ha avuto luogo a Taba, in Egitto.

La Camera dei deputati — tutta unita, in questo momento — esprime un cordoglio che vuole rappresentare il dolore della nazione, le più sincere condoglianze alla famiglia colpita e la più forte ed incondizionata condanna per ogni forma di terrorismo (*L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi — Generali applausi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 23 — A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Nespoli abbia evidenziato uno degli aspetti di criticità di questo articolo ed anche la volontà, un po' recondita, della maggioranza. Noi avevamo, infatti, sempre detto che nella Costituzione non bisognava prefigurare sistemi elettorali. Attraverso l'ambigua formulazione, contenuta nell'articolo 23, e, successivamente, nell'articolo che riguarda i poteri del Presidente del Consiglio, apprendiamo che l'unica interpretazione corretta della norma è che, in questo momento, si sta prefigurando un sistema elettorale.

L'idea, infatti, che nella norma sia approvata una formulazione del tipo « maggioranza espressa dalle elezioni » significa che o tale norma sarà inapplicabile, fin quando verrà modificato il sistema elettorale attuale che, lo ricordiamo, non prevede maggioranze espresse dalle elezioni, o che avete già deciso di modificare il sistema elettorale in un certo senso.

Allo stato, avevamo sempre detto che, in base alla Costituzione, non esistevano criteri di sistemi elettorali prefigurati. Dobbiamo verificare che ciò che era una nostra supposizione è, da colleghi della maggioranza, esplicitata come un evidente principio che si vuole affermare in Costituzione.

La norma dell'articolo 23, dunque, non solo è un'illusione politica, poiché con essa si pensa di poter ingabbiare in una serie di norme ciò che non si può ingabbiare — ossia la politica —, ma è anche un errore, perché depotenzia completamente il ruolo del Presidente della Repubblica, ampliando enormemente il ruolo del primo ministro e, quindi, alterando tutto il quadro costituzionale. Noi siamo profondamente contrari a ciò.

Si afferma che la volontà sia di evitare i ribaltoni. Su ciò siamo tutti d'accordo. Anche la proposta formulata dalle opposizioni presenta una norma di tale tipo.

Il problema è che nella nostra proposta la norma antiribaltone lascia un certo margine di interpretazione al Presidente del Repubblica, per cui quest'ultimo non è semplicemente un soggetto tenuto a fare la somma aritmetica delle firme che sottoscrivono una mozione. Riteniamo, francamente, che questo ruolo non possa essere attribuito al Presidente del Repubblica, la cui funzione non può essere limitata in tal modo. Riteniamo che una definizione più corretta debba lasciare un margine di flessibilità indispensabile nella politica.

Voi non avete voluto seguire la nostra strada e continuate in questa direzione che, a nostro avviso, è estremamente sbagliata e non risolverà i problemi. Infatti, potete approvare tutte le leggi di questo mondo e creare delle gabbie, ma se non si riesce ad esprimere una maggioranza politica non c'è norma che tenga; né vi è l'illusione che, attraverso una norma, si possa rendere la politica coerente con la volontà dell'elettorato.

Pertanto, non condividiamo questa norma e la riteniamo sbagliata. Continuiamo a rilevare quanto fosse essenziale la norma della Costituzione del 1948 che non prevedeva alcuna limitazione per il

Presidente la Repubblica: gli conferiva il potere senza indicarne i limiti. È ovvio, infatti, che i limiti ad un potere così importante ed ampio, quale quello di scioglimento delle Camere, non possono che essere dati dall'ordinamento nel suo complesso e dalla politica e non certo da qualche norma procedimentale. Pertanto, esprimeremo un voto contrario sulla modifica che proponete a questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo in esame e lo consideriamo il cuore di questa contro-riforma costituzionale. È l'articolo che introduce il premierato assoluto e che dilata i poteri del *premier* ben oltre quelli previsti dalla legislazione in Germania e in Inghilterra (mi riferisco al potere di scioglimento, a quello di nomina e di revoca dei ministri).

Consideriamo questo articolo pericolosissimo per il nostro sistema democratico. Esso determina una torsione profonda del sistema dei pesi e dei contrappesi ed uno smantellamento del principio cardine del sistema democratico che è quello della divisione dei poteri. Di più: si trasforma definitivamente la nostra Repubblica parlamentare in una monarchia repubblicana: di questo si tratta! Il *premier* assoluto diventa il monarca repubblicano, padrone dell'attività e della vita della Camera e il Parlamento, e persino la sua maggioranza è sotto ricatto della volontà assoluta di questo *premier* che scioglie le Camere a suo piacimento. Egli è eletto direttamente dal popolo e l'investitura popolare gli garantisce persino il diritto di non chiedere la fiducia all'atto della presentazione del programma: si dice, infatti, che la fiducia è stata già garantita dalle urne con l'investitura popolare. Nel frattempo, il Presidente della Repubblica perde i poteri ed assume solo un ruolo contabile: diventa l'esecutore dei *diktat* del *premier*. Ancora,

la Corte costituzionale è minacciata da una composizione sempre più politica.

Come dicevo, è una torsione del sistema democratico, collega di Alleanza nazionale, e della concezione democratica alla base del nostro sistema democratico. Il suffragio popolare non dà il primato nella gerarchia dei poteri al *premier*, ma vi è, all'interno di un sistema democratico, una gerarchia dei poteri che prevede un sistema di pesi e contrappesi ed il ruolo di garante del Presidente della Repubblica; non si dà, quindi, la supremazia al *premier* in quanto investito dal suffragio popolare. Questa è una concezione moderna, ma è una concezione populista, che affida alla deriva cesarista il potere dell'investitura popolare: è il nuovo bonapartismo! Questo è l'argomento che usano i colleghi di Alleanza nazionale per dire che, in fondo, di fronte alla *devolution* (questo è il patto tra Alleanza nazionale e la Lega) che trasferisce tutte le competenze alle regioni, occorre un bilanciamento centrale.

Invece di intervenire rispetto al ruolo del Parlamento, si decide per il premiato...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Presidente, ho finito. Credo che dobbiamo ragionare anche nel centrosinistra sull'illusione di risolvere i problemi del sistema politico con le riforme costituzionali, di avere aperto la strada all'idea di una democrazia di investitura attraverso l'elezione diretta dei governatori e dei sindaci, e sul fatto di non aver contrastato, con più decisione, l'ideologia dell'antipolitica contro il ruolo dei partiti come ruolo di rappresentanza, pensando persino che il maggioritario fosse la risposta e che dovesse essere completato introducendo ulteriori garanzie per l'Esecutivo persino nella Costituzione.

Vince, purtroppo, la linea di delegittimare la Costituzione, vince il presidenzialismo: un uomo solo al comando...

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. Ho concluso, Presidente. Credo che per questo dobbiamo votare con coerenza contro questo articolo, lanciando un allarme democratico e riflettere anche sugli errori del passato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Rinuncio a capire le ragioni della sinistra perché ancora una volta, sono contraddittorie: alcuni ci vorrebbero dare ad intendere che noi quasi toglieremmo potere al Presidente, altri che se ne starebbero attribuendo troppi. Allora, cerchiamo di comprendere come effettivamente stanno le cose e leggiamo l'articolo 88; però, cari colleghi dell'opposizione, leggiamo anche l'articolo 89, per capire qual è il vero potere del Presidente della Repubblica in materia di scioglimento.

L'articolo 88 recita: « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse ». Se non leggiamo nient'altro, sembrerebbe che questo potere del Presidente della Repubblica sia assoluto, ma non è così, perché l'articolo 89 tuttora vigente dice: « Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità ». Ciò significa che il Presidente della Repubblica non può essere responsabile di un eventuale scioglimento delle Camere.

Se questa mia tesi sembra peregrina, faccio riferimento a ciò che è avvenuto nel 1953 in occasione del decreto di scioglimento del Senato. Ho fatto riferimento a quella data prendendo spunto da una pubblicazione a cura di Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo. Di questo episodio si occupa Peppino Calderisi, che è stato nostro collega.

Non voglio esporvi, tuttavia, le tesi di Calderisi perché le trovereste, naturalmente, di parte. Voglio soltanto leggere i titoli dei giornali di quell'epoca, dai quali

si evince che il potere di scioglimento, secondo l'opinione pubblica, non apparteneva al Presidente della Repubblica bensì al Presidente del Consiglio. Cito *l'Unità* per citarli tutti: « Il Governo deciso a sciogliere il Senato dopo averne manomesso leggi e poteri. » C'è scritto: « Il Governo è deciso a sciogliere il Senato (...) », amici della sinistra, ed è il vostro vate che parla, *l'Unità*.

Ovviamente gli altri giornali sono allineati su questa lunghezza d'onda. Questa presunzione di un potere che è in capo al Presidente del Consiglio nasceva da una prassi consolidata vigente in periodo monarchico, secondo la quale era stato sempre il Presidente del Consiglio a proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Quindi, la Costituzione fu scritta in un periodo in cui si voleva intendere che il vero potere fosse attribuito al Presidente del Consiglio. Ma, lasciamo perdere e andiamo avanti.

Successivamente non si è mai verificato che il Presidente della Repubblica abbia sciolto le Camere perché un giorno ha così deciso, ma se prima lo si poteva considerare un atto — come si diceva nel 1953 — duumvirale, cioè concordato tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, dopo diventò un atto notarile, perché di tutto il potere possibile si impossessavano i partiti.

Furono sempre i partiti, fuori da quest'aula e da quella del Senato, a stabilire la vita e la morte dei Governi. Sulla base di tale metodo, abbiamo avuto in 53 anni ben 40 Governi che non sono riusciti a superare l'anno di durata e ben 5 Governi nati morti perché non hanno mai ottenuto la fiducia e non hanno potuto governare neppure per un giorno.

Allora, bisogna prendere atto che si vuole modificare il meccanismo e stabilire un patto tra l'elettore e l'eletto. Si tratta di un patto tra il corpo elettorale che elegge il primo ministro ed il Governo, di un patto che non può essere sciolto a cuor leggero, di un patto che deve dare vita a governi di legislatura. È fin troppo ovvio che il potere di scioglimento del Capo dello Stato si configuri solo quando tale

patto dovesse venire meno. Noi vogliamo restituire la piena sovranità al popolo strappandola ai partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Carrara è stupefacente. Egli, evidentemente, non capisce un accidente della Costituzione e scambia i titoli dei giornali, giusti o sbagliati che siano, che si tratti de *Il Secolo d'Italia*, de *La Padania*, de *L'Unità* o del bollettino parrocchiale, per articoli della Costituzione. Onorevole Carrara, legga l'articolo 88 e non lo confonda con l'articolo 89 che dice un'altra cosa!

NUCCIO CARRARA. Si incrociano!

ALFONSO GIANNI. Lei non lo sa, ma glielo dico io se lei mi permette...

NUCCIO CARRARA. Me lo insegni lei!

ALFONSO GIANNI. Tale articolo dice che il Presidente della Repubblica può, onorevole Carrara non faccia gesti cretini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... Urrlate finché volete tanto tra di voi c'è chi mi intende (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei ha un eloquio sempre elegante: perché deve cadere in queste trappole?

ALFONSO GIANNI. L'articolo 88 dice che « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse ». Onorevole Carrara, conosce la differenza fra il verbo potere ed il verbo il dovere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Se non la sa, e non faccia lo spiritoso,

gliela spiego io. Significa che il potere di scioglimento delle Camere è in capo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Però, Presidente...

ALESSIO BUTTI. Non puoi insultare!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Alfonso Gianni, lei qualche provocazione l'ha lanciata. Se lei invece desidera fare un discorso sereno e pacato lo faccia senza offendere...

ALFONSO GIANNI. La differenza fra potere e dovere lei la conosce: significa che il Presidente della Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... E piantatela...! Significa che il Presidente della Repubblica « può », sentiti i Presidenti, sciogliere le Camere, non « deve ». Non so se lei capisce questa leggera differenza.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, ha esaurito il suo tempo.

MAURIZIO SAIA. Basta!

ALFONSO GIANNI. In questa differenza sta la questione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alfonso Gianni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Carraro...

NUCCIO CARRARA. Carrara!

GERARDO BIANCO. Ho assimilato il suo nome ad un celebre costituzionalista, che non appartiene, però, a questa Camera.

Come dicevo, credo che abbia fatto una ricostruzione piuttosto approssimativa delle vicende della nostra storia repubblicana. Non voglio entrare nel merito di una discussione approfondita di carattere giuridico sull'interpretazione dell'articolo, ma

vorrei ricordare all'onorevole Carrara quanto è avvenuto tra il 1994 e il 1997 quando i partiti chiedevano determinate soluzioni. Il Presidente della Repubblica ha apprezzato la situazione in maniera completamente diversa in base a principi consolidati secondo cui laddove vi è una maggioranza alla Camera dei deputati ed al Senato il Governo deve continuare. Ricordo che nel 1994 vi fu un'opinione profondamente diversa sullo scioglimento della Camera, ma apprezzate le circostanze, che si ritennero di carattere storico-politico, le Camere furono sciolte.

Esisteva quindi un margine di autonomia di valutazione da parte del Presidente, evidentemente consolidato dalla prassi e dalla consuetudine parlamentare. Oggi ci troviamo invece di fronte ad un meccanismo, che potremmo definire automatico. Quando il collega dice, ad un certo punto, che così si restituisce il potere al popolo e lo si sottrae ai partiti, questa concezione antipartitica *tout court* dimostra una scarsa sensibilità democratica, perché i partiti sono strumento fondamentale dell'organizzazione della politica nel nostro sistema democratico. Si ritorna peraltro ad una concezione monarchico-giacobina della politica, che è agli antipodi della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi lì!

RENZO INNOCENTI. Presidente, quarto settore...!

MAURA COSSUTTA. Presidente, la Santanché vota doppio!

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che disporrò che il dispositivo luminoso del

sistema di votazione resti acceso, per consentire ai deputati segretari di effettuare una verifica.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

Come preannunciato, invito i deputati segretari ad effettuare il controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente - Commenti*).

MAURA COSSUTTA. No, Santanché, adesso non la toglie la tessera (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, state calmi! Adesso accertiamo se vi siano state irregolarità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Onorevoli colleghi...

MAURA COSSUTTA. La penultima fila (*Commenti del deputato Airaghi*)!

PRESIDENTE. Colleghi, volete fare silenzio, per favore!

Chiedo ai deputati segretari di tornare ai loro posti (*Commenti*).

Colleghi, dispongo l'annullamento della votazione, che sarà ora ripetuta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Chiedo a ciascuno di votare per sé, perché adesso si procederà ad un altro accertamento!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170

Hanno votato sì 184

Hanno votato no .. 155).

**(Esame dell'articolo 24 -
A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, quando, qualche mese fa, discutemmo in quest'aula dell'attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, svolgemmo un dibattito molto teso tra maggioranza ed opposizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18,10).**

CARLO LEONI. Credo che tutti ci rendemmo conto, maggioranza e opposizione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. Onorevole Roberto Barbieri, onorevole Visco! Prego, onorevole Leoni.

CARLO LEONI. Tutti ci rendemmo conto in quell'occasione che avevamo di fronte una serie di nodi da sciogliere e che il testo costituzionale, nel combinato disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione, doveva essere modificato, con l'adozione di una dizione più chiara. Prendemmo, soprattutto, coscienza del fatto che la Costituzione avrebbe dovuto chiarire una serie di questioni.

Mi riferisco, in primo luogo, ad una serie di atti tipici del Presidente della Repubblica, attraverso i quali esercita la piena sovranità; in secondo luogo, al principio costituzionale, che doveva essere ribadito, della irresponsabilità della figura del Presidente della Repubblica e, di conseguenza, alla necessità di attribuire alla

controfirma presidenziale il valore di un atto, è stato detto notarile, ma, in ogni caso, di mero accertamento della formalità delle procedure degli atti che vengono seguiti, nel caso di atti tipici del Presidente della Repubblica; in terzo luogo, all'incongruità dell'aggettivo utilizzato « proponenti », riferito ai ministri, peraltro chiarita dalla giurisprudenza costituzionale che li aveva già intesi come « competenti », tanto più che, allora, discutevamo del potere di grazia. In particolare, l'articolo del codice di procedura penale concernente le procedure di grazia prevedeva anche il caso della grazia concessa in assenza di proposta.

All'inizio di questa discussione, è stato esaminato un testo che ci è stato trasmesso dal Senato; in quello approvato dalla Commissione in sede referente non è stata prevista la controfirma, ma è stato mantenuto, per ciò che riguarda l'iniziativa dei ministri, l'aggettivo « proponenti ». Ora, al nostro esame vi è un testo diverso che conserva lo strumento della controfirma. A questo punto, è chiaro che, procedendo con questa scelta, si intende effettivamente e definitivamente lasciare alla controfirma un mero carattere di accertamento formale e viene, con un parere positivo su un nostro emendamento, sostituito l'aggettivo « proponenti » con « competenti » a proposito dei ministri. Viene anche accolto un nostro emendamento che aggiunge, come è giusto che sia, riferendoci al testo della Costituzione, alla concessione della grazia anche la commutazione delle pene.

L'accoglimento di queste nostre istanze rende il testo indubbiamente più chiaro rispetto a quello precedente e certe incongruenze e farraginosità del testo della Costituzione vigente (e mi riferisco al combinato disposto degli articoli attuali 87 e 89 della Costituzione) vengono maggiormente chiarite.

Sul testo, tuttavia, rimangono alcune nostre contrarietà politiche e mi riferisco, in particolare, alle procedure che riguardano la lettera a) dell'articolo 88. Vi è poi nel merito, come abbiamo avuto modo di dire la settimana scorsa, una nostra con-

trarietà di sostanza al potere del Presidente della Repubblica di nominare il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, i presidenti delle autorità di garanzia ed il presidente del CNEL.

Infatti, riteniamo si tratti di poteri che cercano goffamente di supplire al vero danno che viene operato e che i colleghi dell'opposizione hanno ricordato nella discussione sul precedente articolo: nel prevedere tutte quelle forme di rigidità che portano ad un automatismo nelle procedure di scioglimento delle Camere, si toglie al Presidente della Repubblica un ruolo che è e deve rimanere essenziale, dunque si spoglia il Capo dello Stato di funzioni istituzionali decisive.

Questa è la grave scelta già operata con il voto di maggioranza sul precedente articolo. A tale scelta non si può presentare come compensativa quella della nomina dei Presidenti di alcune *authority*; dunque, resta la nostra contrarietà di fondo che viene ribadita in un articolo che, raccogliendo istanze dell'opposizione, aiuta a sciogliere nodi nella vigente Costituzione che ancora rimanevano seri e ostativi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, sinceramente non comprendo le ragioni che hanno indotto il collega Leoni a ritenere che l'articolo 89, nella sua nuova formulazione, non vada bene. Non lo comprendo in quanto l'impostazione che abbiamo inteso prevedere per l'istituto della controfirma nasce dall'esigenza di introdurre pochi correttivi ai poteri presidenziali — e quindi anche ai poteri dell'Esecutivo sotto forma di controfirma degli atti presidenziali —, tenendo conto della realtà e dell'applicazione nel tempo di queste disposizioni, nonché degli eventuali conflitti di attribuzione insorti in alcune circostanze. Abbiamo fatto ciò chiarendo che l'istituto della controfirma assume una funzione diversa nell'ipotesi in

cui si sia in presenza di atti sostanzialmente presidenziali, vale a dire quelli sui quali non sussiste proposta da parte di alcun ministro, rispetto al caso in cui si tratti di atti solo formalmente presidenziali, in quanto scaturenti da una proposta ministeriale.

Inoltre, abbiamo tenuto conto anche di casi particolari che, in passato, hanno impegnato questa Camera (ricordo la legge diretta a prevedere una migliore disciplina della procedura relativa alla concessione della grazia). Dunque, tutti gli atti propri del Presidente della Repubblica sono indicati nel testo che deriverà dall'esame di quest'Assemblea, rispetto ai quali la controfirma viene apposta dal ministro competente ed ha una funzione solo di controllo di regolarità formale e procedurale dell'atto, posto che il Presidente della Repubblica per definizione è irresponsabile. Al contrario, per gli atti che non sono nella disponibilità del Capo dello Stato, ma semplicemente adottati da quest'ultimo, l'istituto della controfirma comporta che si tratti di atti di iniziativa.

Abbiamo operato un intervento minimale che serve a chiarire e ad agevolare i rapporti tra organi costituzionali diversi, in una materia che nel tempo si è rivelata estremamente delicata e che aveva bisogno di questo tipo di intervento. Lo abbiamo fatto riconducendo tale intervento sempre nell'ambito dello spirito della formulazione nell'articolo 89 così come approvato nella Costituzione del 1948, lo abbiamo fatto tenendo conto anche di pronunce o di contenziosi che, su alcuni casi specifici, sono sorti davanti alla Corte costituzionale.

Per queste ragioni, siamo contrari agli emendamenti soppressivi e riteniamo che la formulazione risultante dagli emendamenti della maggioranza possa costituire un ulteriore elemento di chiarezza e di distensione dei rapporti fra organi costituzionali, nonché, peraltro, un elemento di chiarezza interpretativa, che in queste circostanze non guasta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 24 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70; parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, nonché sull'emendamento Elio Vito 24.201; parere contrario sugli identici emendamenti Buontempo 24.6 e Perrotta 24.71, nonché sull'emendamento Carrara 24.80; parere favorevole sull'emendamento Bressa 24.3.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sul subemendamento Boccia 0.24.202.1, a condizione che sia riformulato nel senso di sopprimere le parole « ai sensi dell'articolo 88 ».

La Commissione, infine, esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 24.202 e parere contrario sull'emendamento Leoni 24.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come è stato ricordato, l'articolo 89 della Costituzione vigente stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Vale la pena di ricordare che la controfirma nelle monarchie costituzionali rispondeva alla necessità di garantire l'irresponsabilità del sovrano, nonostante fosse preposto alla direzione del potere esecutivo. La controfirma, dunque, servì nella costruzione dello Stato parla-

mentare e consentì il progressivo impossessamento di larga parte dei poteri regi da parte del Governo.

Oggi nel nostro sistema costituzionale, come è stato ricordato dal collega Leoni, esistono casi in cui gli atti del Presidente della Repubblica sono atti sostanzialmente e formalmente presidenziali, e in tal caso la controfirma assume un valore esclusivamente formale. È stato altresì già sottolineato, in particolare nel corso dell'esame di provvedimenti relativi all'istituto della grazia, come la parola « proponenti » vada intesa in realtà nel senso di « competenti ».

Riconosciamo che nel corso dell'iter del provvedimento il Governo e la maggioranza hanno ritenuto di correggere alcuni elementi da noi contestati, relativi proprio all'abolizione della controfirma, per quanto formale, e alla sostituzione del termine « proponenti » con quello di « competenti ». Tuttavia, continuiamo a chiedere la soppressione dell'articolo in esame per ragioni di merito, con particolare riferimento allo scioglimento delle Camere su richiesta del primo ministro e alla nomina del vicepresidente del CSM nonché dei presidenti delle autorità amministrative indipendenti.

Pertanto, pur avendo colto elementi positivi, sia nel corso della discussione sia nell'espressione dei pareri favorevoli su alcune proposte emendative, permane la nostra opposizione al contenuto dell'articolo in esame, di cui proponiamo la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Vede, signor Presidente ?

RENZO INNOCENTI. Votano tutti doppio !

PRESIDENTE. Onorevoli, non ripetiamo la scena di prima; sia da una parte sia dall'altra !

Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Guardi, signor Presidente !

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. L'emendamento Boato 24.2 nasce per chiarire definitivamente — a mio avviso — un falso problema. La terminologia usata dalla Costituzione all'articolo 89 è stata, infatti, da sempre interpretata univocamente. Ossia, nonostante si ricorresse alla parola « proponente », in realtà con questa dizione si doveva intendere il termine « ministri competenti ». È solo in questa legislatura che abbiamo potuto assistere ad un conflitto, fin qui credo inimmaginabile, tra un ministro ed il Presidente della Repubblica; in occasione di tale vicenda è brillata l'assenza del Presidente del Consiglio, che doveva risolvere quella disputa. Si è potuto legittimare tale contrasto solo sulla base di un'interpretazione della norma apertamente in contrasto con quella consolidatasi nel tempo, da oltre cinquant'anni !

In sede di riforma della Costituzione, essendosi verificato un caso concreto di conflitto, si è ritenuto opportuno chiarire

che, nell'ipotesi in oggetto, il termine adeguato sia quello di ministro competente per materia e non quello proponente. Ciò, appunto, perché la grazia è un atto di competenza esclusiva del Presidente della Repubblica e se questi ritiene di volerla concedere, non ha bisogno certo di proposta alcuna. Tra l'altro la grazia è uno dei pochi poteri che state conservando per questa carica!

Proprio da qui nasce l'esigenza del nostro emendamento, teso a chiarire un'ipotesi che, in realtà non andava affatto chiarita in quanto di interpretazione pacifica. Si è speculato a lungo, invece, su questa parola e sulla non volontà di proporre la grazia; un evento simile, ripeto, in cinquant'anni non si è mai verificato. Sarebbe stato opportuno un intervento del Presidente del Consiglio che risolvesse tale questione. Ma ciò non si è verificato e, quindi, proponiamo ora la sostituzione nel testo in esame del termine « proponenti » con « competenti », che mi auguro risolverà definitivamente il conflitto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. È del tutto evidente che si tende a far chiarezza su un problema, su una sorta di giallo che ci trasciniamo dai tempi dell'Assemblea Costituente. Non ripeto quanto già affermato in quest'aula in più occasioni ma, durante i lavori della Assemblea Costituente, è stato del tutto evidente che il dibattito in quell'occasione portò al termine di ministri competenti e non proponenti. Si trattò di un vero e proprio infortunio incorso nei lavori di trascrizione.

Con questo emendamento è possibile tornare allo spirito autentico della nostra Costituzione.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Volevo sottoporre alla sua attenta valutazione l'opportunità

di far togliere tutte le schede dai banchi dell'opposizione, anche per evitare, in prospettiva, dubbi interpretativi.

Considerato che nessuno dei colleghi dell'opposizione è ora presente in aula, sarebbe opportuno che le schede fossero ritirate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, invito i deputati del centrosinistra ad entrare in aula e lo dico con il cuore in mano intervenendo sull'emendamento Boato 24.2. Basterebbe contare il numero degli emendamenti su questo articolo e il numero dei pareri positivi espressi dal presidente Bruno rispetto a quelli negativi per rendersi conto che questo è uno non dei pochi, forse nemmeno dei tanti, articoli in cui il centrodestra e il centrosinistra hanno trovato motivi di composizione e di sintonia, partendo da ragioni e da utilità comuni.

Quindi, non capisco come mai anche su questi articoli e su questi emendamenti, a partire dagli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, non ci sia la possibilità di dare ragione, anche attraverso il voto parlamentare, della sintonia che si è trovata. Non vorrei che il non voler dar ragione di questa sintonia sia dovuto anche questa settimana ad un ennesimo incontro dei *leader* (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per un richiamo all'articolo 8 del regolamento. Come ha già esplicitato il collega Franz, è evidente che quando si chiede il controllo delle tessere

questo avvenga su tutta l'aula e non solo in una sua parte. Quindi, quando arriveremo al momento della votazione, sarò ben lieto di associarmi alla richiesta del collega Franz per un controllo accurato delle tessere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, comprendo i suoi scrupoli e credo che abbia inteso il mio intervento come una cortese provocazione. Atteso però che è la settima volta che lo stesso collega entra a prendere tessere evidentemente non sue, almeno dica a questo collega che il numero è stato raggiunto e che può essere sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, è inutile stare qui a girarci attorno: dobbiamo avere il coraggio e l'onestà, politica ed intellettuale, di dire le cose come stanno. All'epoca il « sistema » Violante prevedeva, appunto, che, per avere diritto alla diaria, si partecipasse ad un terzo delle votazioni. I colleghi della sinistra, come vedete, si sono assicurati la « pagnotta » e se sono andati: questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo per fare chiarezza con chi ci ascolta. Esiste un emendamento dell'opposizione che dice di sostituire alla parola « proponenti » la parola « competenti », mentre un emendamento della maggio-

ranza dice esattamente la stessa cosa, cioè sostituire alla parola « proponenti » la parola « competenti ».

Allora, che sia chiaro a tutti, a chi ci ascolta e a chi non ci ascolta, che si continua una tattica ostruzionistica anche quando accettiamo i loro emendamenti. Quindi, è falso ipotizzare che stanno facendo una battaglia per migliorare la nostra legge perché la stanno facendo nel tentativo di affossare la *devolution* (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo caso si cerca di rappresentare una realtà che non è quella che noi viviamo all'interno dell'aula. Rendiamoci conto che siamo di fronte al tentativo da parte delle opposizioni di contrastare ed impedire l'approvazione di una riforma, come voi la chiamate, della Carta costituzionale in ben 43 articoli che noi non condividiamo in radice, come impostazione e finalità, perché è un disegno completamente (*Una voce: « Non è vero! »*)...

Infatti, siamo di fronte ad una visione che è diversamente finalizzata rispetto a quella che le opposizioni hanno rappresentato con le proprie proposte emendative.

Quindi, quando l'onorevole presidente Volontè fa appello alle opposizioni affinché collaborino su alcuni emendamenti, in quanto — dice — le loro proposte sono state accolte, occorrerebbe dire che — ne faceva cenno poco fa l'onorevole Perrotta — l'opposizione non può collaborare per cambiare le virgole...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...!

RENZO INNOCENTI. Ho un minuto, Presidente. Forse ha già parlato un collega del mio gruppo per cinque minuti...?

PIERO RUZZANTE. No, io ho parlato per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È vero, il collega Ruzante ha parlato per un richiamo al regolamento, ma prima era intervenuto l'onorevole Marone.

RENZO INNOCENTI. Concludo, Presidente, per dire che la nostra azione ed anche l'atteggiamento ed il comportamento in Aula delle opposizioni è di forte contrasto. Non condividiamo la teoria secondo la quale noi siamo qui a collaborare, anche assicurando il numero legale (siete 188 su circa 360 deputati della maggioranza!), solo per cambiare le virgole, accettando solo emendamenti che cambiano le virgole! No, signori, noi cerchiamo di fare la nostra battaglia contro l'impostazione da voi data al cambiamento della Costituzione, che la stravolge! Le opposizioni faranno di tutto per impedire questo tentativo di stravolgimento della nostra Carta costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, sono sorpreso dalle parole del collega che mi ha preceduto, perché in realtà, da una attenta lettura del provvedimento che stiamo approvando, mi risultano — forse avrò letto male — esservi moltissime assonanze.

In particolare, ricordo che il nuovo Titolo V che abbiamo approvato, è costituito sostanzialmente in un grande emendamento apportato alla modifica introdotta dal centrosinistra nella precedente legislatura; in particolare, abbiamo compreso che sostanzialmente erano d'accordo anche loro nel favorire il riequilibrio fra le competenze dello Stato e quelle concorrenti.

Se poi guardiamo alla forma di governo — lo chiarirò meglio nel corso dell'intervento che mi riservo di svolgere sull'articolo 26 — anche qui si registra una grande convergenza. Al riguardo potrei citare anche l'autorevole Vicepresidente che in questo momento presiede i nostri lavori, l'onorevole Mussi, che aveva fatto affermazioni molto in assonanza...

PRESIDENTE. Onorevole collega...!

MARCELLO PACINI. Credo che, in realtà, al di là di quello che possiamo fare con riferimento a singoli aspetti del provvedimento in esame, noi della maggioranza dobbiamo renderci conto che non possiamo puntare sul bipolarismo, o fare una grande riforma della Costituzione in un'epoca, in cui è così importante la democrazia mediatica, in cui il conflitto quotidiano è sempre presente, in cui il *marketing* elettorale è permanente, e avere nello stesso tempo delle posizioni *bipartisan*.

Penso che dobbiamo prendere atto che è tramontata l'epoca delle Costituenti (e se avrò tempo illustrerò meglio questo punto di vista), che siamo entrati in una fase nuova della Costituzione, che ha perso solennità e che quindi è diventata una Costituzione flessibile, seppure con certe procedure...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pacini!

MARCELLO PACINI. Dobbiamo renderci conto, assumendone la responsabilità, che occorre fare da noi... Questo però vuol dire che bisogna che venga assicurata la presenza: qui sta la nostra responsabilità.

Credo, quindi, che certi comportamenti non si possano imputare all'esame del singolo provvedimento: sono i tempi che richiedono questo tipo di comportamento. Mi pare che dobbiamo affermare che ormai le norme costituzionali sono diventate parte del dibattito politico quotidiano e che quindi non ci sia nulla da fare: occorre trattarle come norme ordinarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti (*Commenti*).

Non credo che le schede inserite nella parte dell'aula alla mia sinistra possano essere utilizzate abusivamente...

ANTONIO MAZZOCCHI. Non è questo il problema!